

giovedì 26 luglio 2001

oggi

rUnità 3



IL CASO GENOVA

Scarcerati quasi tutti i 92 ragazzi presi durante gli scontri alla manifestazione di sabato

Una giovane manifestante arrestata a Genova nei giorni della protesta contro il G8 nel capoluogo ligure
Casali/Mediamind



Il giudice sconfessa la polizia

Niente convalida degli arresti: provvedimento illegittimo, non c'erano le prove

DALL'INVIATO

GENOVA Trenta escono di prigione a Pavia, sette a Vercelli, sette a Genova. Tutti liberi, via via che i giudici li interrogano, i ragazzi stranieri arrestati sabato notte dalla polizia dopo la violenta irruzione nella scuola Diaz. Non c'era motivo per mandarli in carcere, dicono i gip che hanno cominciato le udienze di convalida, e che le concluderanno oggi per un'altra trentina di giovani. È una netta sconfessione delle accuse avanzate dalla polizia. All'uscita, però, i ragazzi trovano ad aspettarli un «foglio di via» firmato dal prefetto di Genova: espulsi come indesiderati, accompagnati istantaneamente alla frontiera.

Emanuele Tambusco, difensore di sette ragazze (sei straniere, un'italiana) detenute a Vercelli, sta rientrando soddisfatto, tutto sommato. Erano accusate, come tutti, di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, possesso di armi, associazione per delinquere. I gip, nell'ordinanza di scarcerazione, sottolineano che si, durante la perquisizione qualcuno ha opposto resistenza, ma «non emerge in alcun modo la riferibilità di tali comportamenti alle arrestate». E, sì, nella scuola perquisita c'erano due molotov e qualche coltello, ma dai verbali e dalle testimonianze degli agenti non emergono «specifici elementi che consentano di riferire alle arrestate la detenzione o la disponibilità degli oggetti sequestrati».

Cosa vuol dire? Quello che era immaginabile fin dall'inizio: che non si possono addebitare due molotov a 92 persone. Né eventuali comporta-

menti violenti durante la perquisizione. Ci sono stati, e in che misura? Davanti al gip alcuni agenti esibiscono referti medici con microdiagnosi: li ha stilati il medico della polizia. E le ragazze mostrano i segni delle bastonature: «Erano tutte lesionate. Il gip ha verbalizzato anche questo», dice l'avvocato.

Arresto non legittimo. Mancanza di gravi indizi di colpevolezza. Così va anche in tutte le altre udienze di cui si ha notizia. Libero - ed espulso - il gruppetto di tedeschi: «Non c'era-

no elementi per sostenere l'accusa», dicono gli avvocati Sandra Ballerini e Marco Vano. Libero un ragazzo svizzero, «altamente lesionato», difeso dall'avvocato Piero Agustone: e lui nemmeno espulso, perché si è fatto dimettere dall'ospedale prima che gli notificassero il provvedimento. Liberi ma ancora ricoverati i feriti gravi. Tutti restano indagati, per la forma. Gli italiani erano già stati scarcerati l'altro ieri, ad opera direttamente dei pm. Ci sarà anche per loro un'udienza di convalida, ma più avanti, con

calma, la aspetteranno a piede libero.

Le lesioni certificate dal gip finiranno nei fascicoli della procura, che da oggi indaga ufficialmente sugli eccessi di violenza delle forze dell'ordine. Il procuratore aggiunto Francesco Lalla ha avviato a questo punto ed assegnato al pool «pubblica amministrazione» due diverse indagini contro ignoti per abuso d'ufficio e lesioni. Una riguarda la perquisizione notturna nelle scuole, la seconda tutti gli altri comportamenti ingiustificati nelle giornate di venerdì e sabato. Nes-

sun ragazzo ha ancora sporto formalmente denuncia, né direttamente né tramite avvocato, ma si può partire ugualmente: «Raccogliamo gli articoli di giornale come notizie di reato. Ed i referti ospedalieri, le dichiarazioni di testimoni, quel che diranno gli imputati», dice il procuratore. A tarda mattinata entrano nel suo studio il questore Francesco Colucci ed il capo della Digos Spartaco Mortola. Escono dopo neanche mezz'ora, «è stato solo un saluto, un ringraziamento doveroso alla magistratura». L'al-

tro procuratore aggiunto, Giancarlo Pellegrino, coordinatore del pool di pm sulla criminalità organizzata, guiderà invece un'inchiesta per associazione per delinquere nei confronti dei «black-bloc», soprattutto quelli fermati in questi giorni mentre si allontanavano da Genova. «È un'ipotesi che intendiamo verificare», spiega: «Dietro alle loro azioni c'era un'organizzazione, una strategia comune!». E si riuniscono a Genova i giudici delle città in cui sono scoppiati o arrivati pacchi-bomba (partiti tutti da

Bassanini a Frattini Tante domande senza risposta

ROMA Al ministro Frattini, che si chiede da che parte stia la sinistra rispetto all'esigenza di isolare i violenti, il senatore Bassanini ha risposto: «La sinistra ha sempre fatto una scelta netta: nessuna indulgenza, tolleranza, contiguità rispetto a chi fa ricorso alla violenza. Ma proprio per questo rivolgiamo al governo domande serie, a cui ancora non abbiamo avuto risposta: perché non si sono prese misure preventive contro gruppi di facinorosi, le tute nere, che erano noti da tempo? Perché non si è dato seguito alle denunce della presidente della Provincia di Genova, che aveva segnalato la violenta occupazione da parte di black bloc di un palazzo della Provincia? Perché si sono invece caricati e picchiati manifestanti pacifici, lasciando liberi i facinorosi? Perché si è assistito senza reagire a preparativi di guerriglia urbana, salvo poi assaltare notte tempo il centro informativo e il dormitorio di un movimento pacifico? Se il governo continua a non rispondere crescerà il sospetto della manovra politica: aver lasciato i facinorosi liberi di seminare distruzioni e violenze per suscitare una reazione emotiva che travolga anche chi esprime pacificamente il suo dissenso».

Bologna), per coordinarsi. Ma quello che tiene banco, in questa giornata, è sempre il sospetto sul comportamento delle forze dell'ordine.

Le voci sui «desaparecidos» - che i giudici negano con fastidio, «gli avvocati farebbero meglio a venire da noi, prima di parlare ai giornali» - e le violenze. Sulle quali promette una «verifica» anche il ministero degli esteri tedesco.

Ed oggi arriva a Genova, ad «indagare», anche una delegazione di senatori dell'Ulivo. **m.s.**

A Pavia la rabbia dei ragazzi che aspettavano gli amici fuori dal carcere: «Un sequestro di persona, per ore in questura prima della partenza»

Gli stranieri caricati sui gipponi con il foglio di via

Ottavio Repetti

PAVIA «Questo è un sequestro di persona. Ci sono i banditi sardi che sequestrano le persone e c'è la polizia che fa lo stesso. Presenteremo immediatamente un esposto alla Procura. Scrivetelo: dichiarazione dell'avvocato Gilberto Pagani». Finisce con un avvocato che urla attraverso la grata della questura e i poliziotti schierati in assetto antisommossa la giornata della scarcerazione a Pavia. Doveva essere il giorno del «tutti liberi», per 29 giovani stranieri fermati a Genova e trasferiti nel carcere di Torre del Galo. Invece è stato l'ennesimo

teatro dell'assurdo di una repubblica in cui - sono ancora parole dell'avvocato Pagani - i diritti costituzionali sono stati momentaneamente sospesi.

Si comincia alle 13,30, quando escono i primi due. Sono polacchi, li accompagna il viceconsole. Salgono su un cellulare e se ne vanno, seguiti dall'auto blu. Un'ora dopo tocca a due spagnoli. Ad aspettarli, una quindicina di ragazzi del centro sociale il Barattolo e di Rifondazione comunista. Hanno acqua, brioches, panini. Ma i poliziotti li fanno salire di corsa sul cellulare e se ne vanno verso la questura. Perché, se come dicono gli avvocati i fermi non sono stati con-

validati e quindi sono assolutamente liberi? I ragazzi protestano e per tutta risposta il «carico» seguente esce dai cancelli già in cellulare, con le tendine abbassate. Continuerà così per tutta la giornata.

Davanti alla questura una quarantina di ragazzi, parenti, giornalisti. Ci sono anche gli avvocati, che non riescono ad entrare. Devono mettersi a urlare per avere, dopo mezz'ora, il pass. Entrano anche due sindacalisti della Cgil. Sono quasi le 5 del pomeriggio quando arriva qualche notizia certa. La porta l'avvocato Maria D'Addabbo, del Gsf. Solo tre i fermi convalidati su 29. Giudici schifati dalle

ferite e dai racconti, gente che ancora si sente svenire dal dolore. I suoi assistiti, quattro spagnoli, di cui un professore, due assistenti e uno studente, sono stati presi alla scuola. A uno che cercava di ripararsi la faccia dai calci hanno rotto le braccia a manganellate.

Esce il viceconsole polacco Adam Piesiewicz, e si vede che ha voglia di parlare. I «suoi» ragazzi si chiamano Baczak e Engel, di 21 e 29 anni. Sono stati arrestati alla scuola, anche loro. Engel racconta di essere stato picchiato anche in caserma. Gli gira la testa, vuol denunciare la polizia. «Li hanno scarcerati stamattina. Li abbiamo ritirati alle

13,30. Ora sono le 17,15 e aspettiamo un provvedimento che doveva arrivare dopo cinque minuti. Non conosco i tempi italiani, ma mi sembra molto. Hanno detto che sono liberi, ma che non possono uscire. Pare per un provvedimento amministrativo. Forse tra giustizia penale e giustizia amministrativa c'è differenza, non so». Hanno potuto telefonare al consolato? «No. Li abbiamo trovati noi, grazie ai loro amici e a parecchie ricerche». Lo stesso per gli spagnoli: impossibile chiamare avvocati e consolati, finché non sono arrivati i giudici e i legali del Genoa social forum.

I tempi si allungano. Il questore spiega che si tratta solo di

notificare un provvedimento amministrativo, che però non arriva mai. Alle 19, quando quasi tutti gli ex fermati sono in questura, i difensori esplodono. Non si capisce di che provvedimento si tratta. Esce l'avvocato D'Addabbo: «Forse è un'espulsione per motivi di ordine pubblico. Ma in questo caso ci deve essere la pericolosità pubblica e i giudici hanno detto, annullando i fermi, che il contesto di pericolosità non c'era. In più pare che l'espulsione sia firmata dal prefetto di Genova. Ma è illegittimo: solo il ministero può farlo».

I ragazzi fuori protestano e urlano, il questore fa schiere una ventina di poliziotti con caschi e manganelli. Restano dietro il cancello, per fortuna. L'avvocato Pagani urla al cellulare: «L'unica cosa che hanno fatto è manifestare. Almeno ce lo dicono chiaro che ora manifestare è diventato socialmente pericoloso».

«Vogliamo incontrare i ragazzi del Gsf»

L'appello di Claudio Giardullo, dirigente della polizia e sindacalista del Silp-Cgil: risponderemo senza omertà

Enrico Fierro

ROMA «Ragazzi fermiamoci. Incontriamoci e discutiamo. Facciamolo finché siamo in tempo». Claudio Giardullo è un dirigente della Polizia di Stato, è segretario del Silp-Cgil, il terzo sindacato dei poliziotti. È una guardia, come dicono i ragazzi dei centri sociali, un nemico che vuole incontrare i suoi nemici.

Giardullo, che fa lancia appelli?

Sì, lancia un appello alla ragione. Voglio incontrare gli Agnoletto, i don Gallo, i ragazzi che in modo pacifico hanno manifestato a Genova nei giorni del G8 e poi nelle altre città, voglio ragionare con loro su un pericolo gravissimo: la rottura tra società civile e Stato. Siamo poliziotti e siamo un sindacato con gli occhi aperti sulla realtà che ci circonda. Anche nel '77, quando ci fu l'assalto al palco di Luciano Lama all'università di Roma, il sindacato dei lavoratori della polizia - tengo molto a questa definizione - si fece

promotore di un incontro con il movimento di allora.

Vi incontrerete e vi chiederanno spiegazioni sui fatti di Genova, sui pestaggi gratuiti, sugli arresti immotivati, sulle violenze.

E noi risponderemo, senza timori, senza omertà, senza stupide difese corporative. Perché la stragrande maggioranza dei poliziotti non ha difficoltà a parlare di tutto. Ma io vorrei che si capisse un dato importante, e vorrei che lo capissero soprattutto i leader del movimento: definire assassini tutti i poliziotti,

A definire assassini tutti i poliziotti si fa solo il gioco di chi non ha in testa un modello democratico di società

sputare addosso alle divise fa soltanto il gioco di chi non ha certo in testa un modello democratico di società. Ma poi mi lasci dire una cosa che in queste ore di polemiche mi amareggia molto, come poliziotto e come sindacalista che di cortei ne ha visti tanti. Ho visto nelle facce di quei ragazzi gli stessi volti di ragazzi e ragazze che partecipavano, indignati e commossi, ai funerali dei poliziotti vittima della mafia. Li ho visti piangere per Falcone e Borsellino, li ho visti stringere i pugni per gli agenti delle scorte ammazzati dal tritolo mafioso, sono cose che non si dimenticano, che i poliziotti italiani non dimenticano. Non solo, ma molti dei valori per i quali in questi anni si sono battuti i lavoratori della polizia (democrazia, diritti, uguaglianza e rispetto del lavoro) li possiamo ritrovare nei pensieri di quei giovani che in questi giorni manifestano pacificamente. Per queste ragioni è fondamentale che il dialogo riprenda e subito.

Giardullo i pestaggi, le violenze gratuite, il sangue la notte del blitz, poliziotti che inneg-

giavano a Pinochet, le marce fasciste intonate nella testa dei prigionieri. Che cosa sta succedendo nella Polizia?

Guardi che queste sono le stesse forze di polizia che negli ultimi vent'anni hanno garantito la sicurezza e che non possono essere considerate all'improvviso liberticide e antidemocratiche...

Giardullo, i pestaggi...

Mi creda, i più interessati a che la magistratura faccia piena chiarezza su quanto accaduto a Genova, sono i lavoratori della Polizia, siamo noi - la stragrande maggioranza - ad avere interesse che chi ha sbagliato, a tutti i livelli, dai funzionari ai semplici agenti, chi ha esagerato, chi ha abusato, chi ha dato ordini sbagliati, paghi. Detto questo, c'è da dire che il comportamento delle forze dell'ordine è molto legato al messaggio che arriva dal governo. Non è indifferente un messaggio che dica qualunque cosa succeda vi copriremo noi, rispetto ad un altro che invece parli il linguaggio della difesa dei diritti del cittadino. Difendete la città e voi stessi insieme ai sacrosanti diritti co-

stituzionali, sempre e in ogni condizione, dei cittadini italiani. A Genova c'è stato un governo che ha imposto la difesa dell'ordine pubblico in maniera radicalmente diversa da come l'ordine pubblico è stato gestito in questi ultimi anni.

Ci spieghi questa diversità.

A Genova hanno scelto un'ottica prevalentemente militare che puntava a difendere il fortino della zona rossa, cosa ben diversa, come si è visto, dalla difesa dell'ordine pubblico in tutta la città. Se avessero scelto questa seconda linea avrebbero evitato che una parte di Genova venisse messa a ferro e fuoco.

Giardullo, la destra vi coccola, sui fatti di Genova, ministro dell'Interno e governo sono chiusi a riccio nella difesa anche degli atteggiamenti in-difendibili. La polizia si sta spostando a destra?

Nessuna meraviglia per il fatto che in qualunque settore degli apparati dello Stato ci siano ambienti più sensibili agli atteggiamenti squisitamente repressivi. L'antidoto in questi casi è uno solo.

Quale?

Creare un rapporto strettissimo tra società civile democratica e apparati dello Stato. Oggi è questo rapporto che io vedo seriamente a rischio. La parte progressista della società italiana non può sottovalutare che un giudizio generalizzato e liquidatorio su tutti i lavoratori di polizia, finisce per favorire il disegno di chi da anni sta lavorando per una separazione tra polizia e cittadini.

Ciò detto, i vari Gasparri vi accarezzano ogni giorno, Berlusconi promette vacanze gratis al carabiniere ferito, siete

Voglio incontrare Agnoletto e far capire loro che la polizia vuole continuare a essere al servizio dei cittadini

di nuovo i «ragazzi» della polizia...

Ai lavoratori della polizia non serve una gestione paternalistica del Viminale. Vogliamo discutere di strategie e di gestione politica del ministero. Vogliamo sapere perché tutta la partita di Genova è stata gestita senza un sottosegretario con delega alla pubblica sicurezza, perché, quali sono gli ostacoli?

Giardullo, quando lei incontrerà Agnoletto e i ragazzi del Gsf cosa gli dirà?

Voglio ascoltare, innanzitutto, capire. Ma voglio parlare, anche, dire che la polizia vuole continuare ad essere al servizio dei cittadini e dei loro sacrosanti diritti. Dire che gli agenti, i funzionari, i dirigenti, tutti i lavoratori della Ps, sono una garanzia per la democrazia italiana. Dire che non è vero che dentro ogni divisa c'è un assassino, che dobbiamo fare un grande lavoro perché i violenti vengano isolati e smascherati. Sempre. Dire che quando si manifesta in pace e senza intenzioni violente un uomo in divisa è una garanzia per tutti.